



ANTONIO LASCIA E LA VILLA SUL RAFUT

Le rilevanti differenze tra
progetto e realizzazione

di Diego Kuzmin

La palacina cun chel tic di orientâl che si alza su la altura dal Rafut, in territori sloven poc oltre il confin, risalta tra il vert da la florida vegetazion, lassât là dal timp e dal mont. Una fortuna che di sigùr no merita un edifizî che si pol stimâ esempli cuasi unic di stîl «neo islamic» in Europa e perfeta e neta sintesi stilistica dal sô progetist e paron, Antonio Lasciac.

Stant li' analisis e li' misurazions dal 2013, par una tesi di laurea in architettura, son vegnudis fûr ciartis e impuartantis gnovis su li diferenzis fra il projet e la costruzion da la vila.

Della villa sul Rafut se ne era parlato su questa rivista nel novembre del 2012,¹ in occasione della pubblicazione dei disegni originali, redatti dall'architetto Lasciac, rimarcando come poi la direzione dei lavori fosse stata affidata in successione a cinque diversi professionisti,² riscontrando, peraltro, come ci fossero significative differenze tra quanto realizzato e quanto descritto nei disegni iniziali.

Da quell'epoca, la villa sul Rafut è stata oggetto di diversi studi.

Il 12 febbraio del 2013, grazie alla Scuola di Dottorato in Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, coordinata dalla professoressa Paola Di Biagi e malgrado l'inclemenza della giornata nevosa, la villa ha potuto essere esaminata direttamente, forse per la prima volta in modo così significativo, da professionisti, docenti universitari e cultori della materia, evidenziando,

1. Diego Kuzmin, *La villa Lasciac sul Rafut, finalmente i disegni originali*, Borc San Roc n. 24, Gorizia, 2012, pp. 49-58.

2. Inizialmente Girolamo Luzzato, al quale seguì Angelo Costantini, poi Ernesto Rossi, quindi Alessandro Pich e infine Eugenio Marega.

già in tale sede, le evidenti modifiche tra l'aspetto dell'immobile, ancorché ulteriormente mutato a seguito degli accadimenti conseguenti le due guerre mondiali, e la rappresentazione grafica iniziale.

Successivamente, nel corso dell'Anno Accademico 2013, una tesi di laurea in Scienze dell'Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, prodotta da Valentina Signoretti,³ ha reso necessari numerosi sopralluoghi di verifica e misurazione, al fine di definire con esattezza l'assetto attuale della villa, che per decenni è stata preclusa a tale attività a causa della sua utilizzazione quale edificio pubblico e sanitario, durante l'epoca della Repubblica jugoslava.

Le modifiche esterne, eseguite nel corso dei lavori di costruzione, erano già state evidenziate da una immagine ripresa dal fotografo di fiducia di Antonio Lasciac, Aristide Del Vecchio,⁴ che mostra la facciata principale poco dopo la realizzazione dell'immobile, nonché da altre immagini scattate per documentare le distruzioni del 1916, all'epoca della presa di Gorizia da parte dell'Esercito italiano e custodite nella Fototeca dei Musei Provinciali.

Incuriosivano però le modifiche interne, data l'obiettivo difficoltà di verifica, dovuta alla sopra ricordata utilizzazione dell'edificio, che si sono potute esplorare compiutamente nel corso dei sopralluoghi relativi i lavori di tesi che hanno portato alla redazione delle piante riprodotte: in giallo per il progetto originario, in arancio quelle a illustrare la situazione rilevata.

Modifiche rilevanti, consistenti in una totale riorganizzazione della distribuzione interna dei locali di servizio e della servitù, per via dello spostamento della scala di servizio dal lato est al lato nord, assieme al relativo ingresso, mantenendo invece l'accesso di rappresentanza e la scala d'accesso al piano nobile, nella posizione originaria, in asse all'ingresso principale, contraddistinto dalle eleganti muquarnas, così descritte in tesi:⁵

Dando uno sguardo alle piante, ciò che salta all'occhio è il diverso posizionamento del corpo scala posteriore, che da un vano in asse con la grande finestra tripartita della facciata, risulta attualmente ruotato di novanta gradi in senso antiorario e traslato sotto lo spazio della cucina. Conseguentemente anche l'ingresso sul retro è stato posizionato sul lato sinistro, aprendosi in un piazzale sopraelevato (causa del dislivello del terreno), che nasconde al di sotto un corpo in più rispetto al progetto redatto. Questo cambiamento deve essere stato effettuato in corso d'opera, dato che è impensabile che un corpo scala sia stato spostato successivamente; del resto anche le foto d'epoca dei bombardamenti avvenuti durante la prima guerra mondiale attestano che l'ingresso secondario si trovava sul lato e non sul retro.

3. Valentina Signoretti, *Le geometrie d'oriente di villa Lasciac sul Rafut, analisi geometriche e ricostruzione digitale*, Tesi di Laurea in Scienze dell'Architettura, discussa il 18 ottobre 2013 all'Università di Trieste, relatore prof.arch. Alberto Sdegno, correlatori prof.arch. Sergio Pratali Maffei e arch. Diego Kuzmin.

4. Diego Kuzmin, *Il quaderno fotografico delle opere di Antonio Lasciac presso l'Accademia di San Luca a Roma*, Studi Goriziani 89-90 (1999), p. 119.

5. Signoretti, *Le geometrie d'oriente*, cit., pp. 15-16.

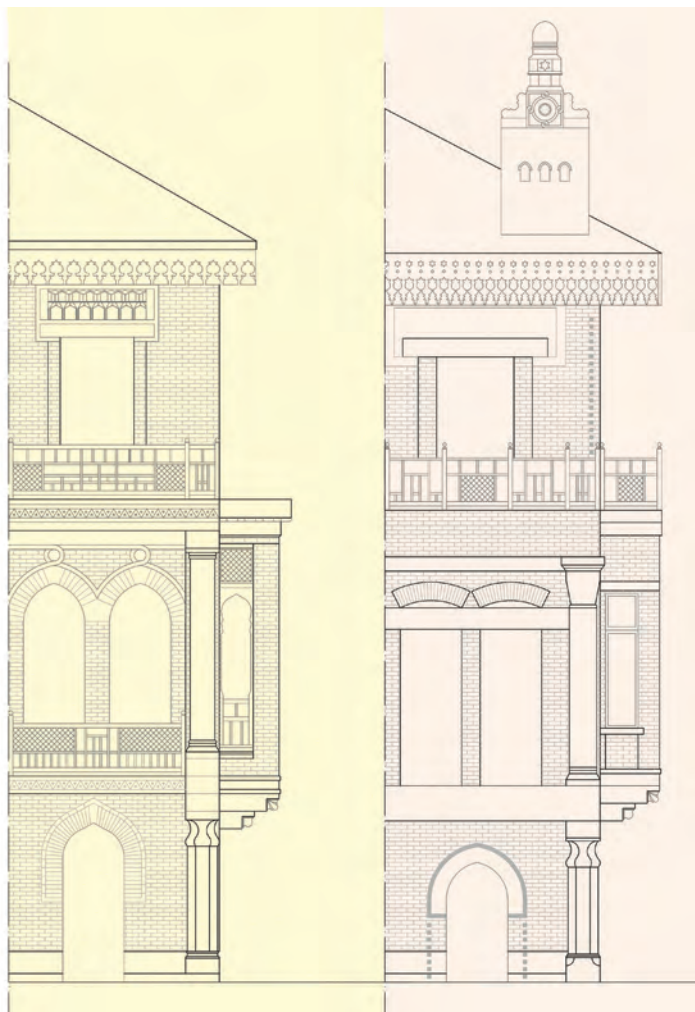


Un'altra importante e sostanziale diversità riguarda i corpi scala, riversandosi anche su una differente concezione della copertura. Nel progetto del 1909 si vede chiaramente che, mentre lo scalone di fronte all'ingresso principale era pensato per raggiungere solamente il primo piano, la scala sul retro arrivava al terzo livello della scala, da cui ne partiva una terza che saliva lungo la torre. Questo schema è stato modificato portando la scala secondaria un piano più su ed aprendola su di una terrazza (non prevista nel primo progetto) dalla quale si potesse accedere direttamente al minareto.

Il confronto in alzato rimarca la presenza di una terrazza sul tetto, la facciata sporgente in pietra artificiale si presenta più alta rispetto a quella disegnata, dalla quale scompare per altro la tipica merlatura, in favore di un parapetto con decorazioni geometriche a riquadri.

Più alto risulta anche essere il minareto, che dai ventitré metri dello stato di progetto è cresciuto fino a ventotto, con l'inserimento di una seconda terrazza e altre modifiche al cupolino.

Dal confronto dei prospetti si notano altri particolari di rilievo, tra i quali il diverso decoro ligneo lungo la gronda, la presenza di due balconi sopra ai veroni e di un altro coperto sulla facciata al posto della finestra del terzo livello e ancora, una bifora ad archi moreschi con pensilina al primo piano piuttosto di un finestrone rettangolare sormontato da un arco ribassato. Ma colpisce ancor più la traslazione di una bifora al secondo piano che, inizialmente allineata coi fori ai piani sottostanti, si ritrova a



Disegni comparativi relativi a particolari di prospetto tra elaborati di progetto e edificio effettivamente realizzato.

ridosso dell'angolo. Espediente questo, che si potrebbe spiegare osservando il lato destro, visibile molto chiaramente nella foto d'epoca, dove si nota una seconda bifora gemella che assieme alla prima andrebbe a formare una particolare soluzione d'angolo, garantendo molta luce all'interno.

Anche la scala principale, in un momento non ben preciso, è stata comunque riorganizzata dal Lasciac con un nuovo parapetto in alabastro, di spirito pienamente mamelucco, molto simile a quelli in pietra della terrazza di servizio ricavata sul fronte nord. L'alabastro, collocato successivamente alla costruzione dei gradini, come si nota dalla incongrua sporgenza di questi rispetto il parapetto, non si colloca troppo felicemente riguardo questi gradini in Aurisina, verosimilmente progettati per una ringhiera in ferro e trasparente, simile a quella della scala di servizio.

Al pianterreno, i locali di servizio vengono ampliati e riorganizzati, nella considerazione del nuovo accesso da nord, secondo una nuova soluzione architettonica che conferisce pure una diversa articolazione alla facciata, peraltro dotata di un basamento molto più significativo, costituito dalla nuova terrazza, non prevista dal progetto originario.

Altra notevolissima modifica, riguarda poi la copertura. Inizialmente era prevista completamente a falde, ma viene invece realizzata con una grande terrazza panoramica sul bosco del Rafut con la città di Gorizia sullo sfondo,



La villa sul Rafut a seguito di bombardamenti durante la prima guerra mondiale.

dalla quale è possibile l'accesso alla torre-minareto, che, nella versione originaria, era invece accessibile dalla scala principale.

Modifiche notevoli quelle effettuate dal Lasciac, sia per quanto riguarda la composizione di progetto, sia per quanto riguarda la volumetria e l'occupazione in pianta.

Molto spesso, nelle pratiche edilizie di quell'epoca, si trovano annotazioni con le quali gli Uffici tecnici chiedono vengano aggiornati i disegni, rispetto le eventuali modifiche riscontrate nel corso di sopralluoghi.

Tali annotazioni non sono presenti nella pratica della villa Lasciac, al quale, verosimilmente per via della fama e della autorevolezza derivante dalle grandi opere egiziane, contestazioni normalmente riservate alle persone «normali», non furono mai rivolte...